

ECONOMIA & LAVORO

|| **T**aleggio

Un fatturato al dettaglio attorno agli 88 milioni di euro e una produzione che si è attestata sopra gli 88mila quintali con un incremento dello 0,55% rispetto al 2006. Sono i numeri del taleggio, formaggio tipico delle province di Bergamo, Lecco, Cremona e Pavia

IN AGOSTO 14ESIMA PER ALTRI
850MILA PENSIONATI

Circa 850mila pensionati percepiranno ad agosto la quattordicesima e si aggiungeranno ai 2,3 milioni di pensionati che l'hanno già percepita in luglio. In questo modo, almeno 3,1 milioni di pensionati avranno tale beneficio. Il risultato dipende dagli accordi sottoscritti dai sindacati dei pensionati nel luglio 2007 con il governo Prodi. La «quattordicesima» sarà senza tasse né trattenute fiscali.

ISTAT: NEL 2007 AUMENTATE
DELL'1,7% LE ORE LAVORATE

È aumentato nel 2007 il numero di ore lavorate. Secondo l'Istat, che ha presentato le stime sull'ammontare complessivo delle ore di lavoro sottostanti al Prodotto interno lordo, la percentuale è salita dell'1,7% rispetto al 2006, a fronte di una crescita del Pil rallentata al 1,5% dall'1,8%. Nel 2007, spiega l'Istat, le ore lavorate sono pari a 45.892 milioni e si attestano su valori di gran lunga superiori a quelli del 1993, quando erano a 41.446 milioni.

Tra Draghi e Tremonti duello sulla Robin Tax

Il governatore: peserà sui clienti. Il ministro: prima tassavano gli operai

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCONTR Se le sono dette di santa ragione, il governatore e il ministro, sul palco dell'assemblea Abi. Più che un braccio di ferro, un vero scontro tra due visioni del mondo. Il corpo a corpo c'è stato sulla Robin Tax, già «infilzata» da alcuni parlamentari di

maggioranza. Per Mario Draghi quel prelievo aggiuntivo potrebbe ricadere sui clienti delle banche (o sugli accantonamenti, oppure sui profitti). Per Giulio Tremonti «tante volte ci sono stati aumenti fiscali, ma mai si è parlato di traslazione. In questo senso allora l'imposta ottima è quella sull'operaio. Negli anni scorsi evidentemente è stato fatto». Ma non è solo una tassa a dividere i due. Draghi e Tremonti parlano due lingue diverse. Draghi arriva a parlare di stagnazione, di salari fermi e consumi in netto calo: si va verso una diminuzione del 2% di qui al 2009. Il ministro insiste sul peso della speculazione sul prezzo del petrolio, cita la Genesi e il Papa che ha utilizzato proprio quella parola «con un forte peso semantico e politico», ridimensionando il fallimento del suo piano in Europa. «Il fatto che se ne parli è già un risultato», dichiara. Draghi non nomina mai la parola, analizza il caro-petrolio come effetto di un mercato rigido, attribuisce solo un quarto del prezzo alla eccessiva liquidità. Sui mutui il governatore invoca la portabilità, il ministro difende la sua convenzione. «Dicono che uccide la portabilità e si difende-

ma se così fosse sarebbe parricidio: io stesso volevo la portabilità nel 2006». In ogni caso il ministro minaccia che verificherà di persona l'applicazione della convenzione, «andando agli sportelli scelti a caso». Il governatore si fa vanto del fatto che «l'impatto della crisi sui conti delle banche italiane è stato limitato». Il ministro ammonisce: «Siamo convinti che il sistema bancario non immetterà nel portafoglio dei clienti prodotti derivati». Come dire: Tremonti non si fida di quella platea, che all'inizio apostrofa come «la tana del lupo».

La verità è che tra Banca centrale e ministro passa una diversa analisi della crisi e degli strumenti per risolverla. La prima crede nella trasparenza del mercato regolato. «Occorre guardare lontano - conclude Draghi - Difendere una nicchia locale, una clientela prigioniera non è più una strategia vincente. Ormai non è più neanche un efficace strumento di difesa». Tremonti invece imbraccia l'arma antiglobale e anti-mercato. «Batte l'ora del giudizio sulla cultura mercatista, mondialista,



Giulio Tremonti, Corrado Faissola, presidente Abi, e Mario Draghi Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

monetarista - declama - Non accettiamo lezioni dai globalisti. Non ci appartiene la cultura dei subprime». Detto da uno che ha finanziarizzato il bilancio pubblico con una valanga di cartolarizzazioni, sembra davvero una conversione a U. Forse l'unico punto di contatto tra i due è l'analisi allarmata del presente. Tremonti gioca tutto sulla chiusura. «L'Europa esporta capitali e importa povertà - argomenta - Ha creato un mercato perfetto al suo interno, mentre attorno ci sono tutti operatori fuori dal mercato: fondi sovrani, monopoli, cartelli. Il fantasma della povertà (un suo libro edito nel '95, ndr) è arrivato tra noi». Tremonti parla di rivolte del pane nei Paesi del terzo mondo, di tensioni anti-democratiche in quelli occidentali. Tremonti si fa paladino

dei piccoli risparmiatori. Ma non è affatto chiaro come si esca da questo incubo: forse solo con la solidarietà compassionevole. Tremonti parla di «economia sociale di mercato da avviare con le parti sociali», ma non scende nei particolari. Più lucida l'analisi di Draghi, che parte da un attacco frontale alla Fed e alle politiche monetarie troppo «accomodanti». I guai partono da lì: troppa liquidità,

La replica: «Batte l'ora del giudizio sulla cultura mercatista, mondialista monetarista. Nessuna lezione dai globalisti»

troppo scommesse finanziarie, ritorno al pericolo inflazionistico. Quello è il fantasma di Draghi, che si combatte con la politica monetaria avviata dalla Bce. «Contrastare l'inflazione significa difendere il reddito disponibile», spiega il governatore. L'impennata dei prezzi ha eroso il reddito di un punto percentuale, che sale a 3 punti se si somma la minore crescita delle ricchezze finanziarie. Secondo i suoi dati, il reddito dei lavoratori dipendenti è rimasto fermo da 15 anni a questa parte, mentre il costo del lavoro è aumentato del 30%, contro il 20% della Francia e lo zero della Germania. «Il divario tra la capacità di spesa dei lavoratori e la capacità competitiva delle imprese - spiega - riflette la stentata crescita della produttività». È tutto qui il ritardo dell'Italia.

L'analisi

Credito, prezzi, ripresa
Due stili diversi
per parlare ai banchieri

ANGELO DE MATTIA

Non è un certamen su speculazione sì, speculazione no. Ma i tagli dei due discorsi, del Governatore e del Ministro Tremonti, sono nettamente divergenti. Il Ministro si dice contento di aver verificato di non essere nella «tana del lupo». Svolte alcune «pratiche correnti», Tremonti passa subito - citando il logos della Genesi - alla valorizzazione del fatto che l'Ecofin «ha preso in considerazione» le sue idee (ma solo per esaminarle) sulla speculazione come causa dell'eccezionale incremento dei prezzi del petrolio. Si accenta di poco rispetto alle altisonanti prospettive. L'Unione europea non dispone del decreto-legge, aggiunge a magra giustificazione. Quindi critica mercatisti, globalisti, illusionisti, defecisti, per approdare alla riscoperta dell'economia sociale di mercato, con un monito alle banche perché, rispettando la loro tradizione e la loro moralità, non si aggregino alla speculazione. Aggiunge che seguirà personalmente l'applicazione, allo sportello, della convenzione sui mutui. Un discorso esemplificativo dello stile tremontiano: difesa e attacco. Analisi, molta; effettiva costruttività, molto poca. Altra impostazione ha il discorso di Draghi. Parla a poco più di

un mese dalle Considerazioni finali e a pochi giorni da un'audizione parlamentare. L'intervento serve a indirizzare, puntualizzare, perfezionare la rotta. Le affermazioni hanno concrete ricadute. Non cede, il Governatore, sulla tesi relativa alle cause strutturali dell'incremento dei prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari. Alla linea «finanziaria» concede soltanto che la diminuzione dei tassi di interesse reali dalla scorsa estate spiega un quarto del rialzo del prezzo mondiale del greggio. Difende il recente innalzamento dei tassi ufficiali da parte della Bce (su cui Tremonti non dice nulla). Ma il Governatore è ai banchieri che innanzitutto rivolge il suo discorso, guardando alla difficile situazione del Paese. Se c'è un divario rilevante tra capacità di spesa dei lavoratori e competitività delle imprese, allora, dice Draghi, sarebbe un rimedio illusorio la rincorsa tra prezzi e salari, che per la verità nessuno vuole; né oggi essa è riscontrabile. Se ci fosse questa rincorsa la politica monetaria dovrebbe stroncarla. La stabilità dei prezzi è un prerequisito della crescita. Ma a questo fine è necessario anche un sistema bancario efficiente e solido. Di qui l'insistere di Draghi sul rafforzamento patrimoniale delle banche; sulla prevenzione delle diverse categorie di rischi; sulla necessità che le aggregazioni realizzate tra istituti di credito giungano progressivamente a dimostrare che hanno reso l'intermediazione meno costosa; sulla governance e sulla prevenzione dei conflitti di interesse; sul superamento della crisi del risparmio gestito. Fattore strategico di solidità è la correttezza dei rapporti tra banca e clientela. In questo quadro va applicata in pieno la «portabilità» e superata - occorrerebbe dire, finalmente - la commissione di massimo scoperto, come hanno cominciato a fare Intesa-S. Paolo e Unicredit, sulla base della moral suasion della Banca d'Italia. La Robin Tax comporterà un aumento del costo della raccolta delle banche di dieci punti base. Draghi ribadisce che l'onere si ripartirà variamente (su clientela, profitti o risorse accantonate al patrimonio) ma solleva fuori testo qualche dubbio sulla traslazione (e la cosa forse piace a Tremonti). Chi si attendeva scintille resterà deluso: tuttavia, le ottiche e le priorità dei due esponenti - ognuno con il proprio habitus mentale - sono diverse. Potrebbe essere una base per una sana dialettica, se la politica starà alle regole del gioco. Ma è possibile che questo accada?

Legacoop: ci copiano
sul piano casa

«Fa impressione vedere che il governo, dopo aver inserito nel decreto fiscale norme che penalizzano pesantemente le cooperative, adesso copi le proposte che le cooperative di abitanti avevano presentato per rispondere al bisogno di case delle fasce più deboli». Ad affermarlo è Luciano Caffini, presidente di Ancab, l'Associazione delle cooperative di abitanti di Legacoop, in riferimento al «piano casa» annunciato dal governo. A febbraio Legacoop ha presentato un progetto per la realizzazione di 30mila alloggi da destinare all'affitto a canone moderato, come adesso ipotizza il governo; ancora, entrambi i piani prevedono la costituzione di fondi immobiliari etici e la disponibilità al partenariato pubblico-privato. «Siamo disponibili - conclude Caffini - a mettere a disposizione aree e risorse per la realizzazione dei 100mila alloggi per l'affitto previsti dal piano: che il governo faccia la sua parte, garantendo certezze di tempi e di procedure».

Il governo si smentisce, Finanziaria pesante

Depositati gli ultimi emendamenti dell'esecutivo: tutto finisce nel decreto

/ Roma

Il decreto della manovra raddoppia. Nella serata di ieri sono stati depositati gli ultimi emendamenti del governo, che trasferiscono gran parte degli articoli del disegno di legge nel decreto. Proprio quello che il Quirinale aveva chiesto di evitare. Dento c'è di tutto: energia, servizi pubblici locali, la rete dei distributori di benzina. Tutti temi che non hanno le caratteristiche né della necessità, né dell'urgenza. Eppure tutto finisce nel decreto. Meno che le misure in favore dei redditi. «La manovra è incapace di risolvere la vera emergenza sociale ed economica del paese che è la crisi del potere d'acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni denunciato i capigruppo Pd in Bilancio e Finanze Alberto Fluvii e Pierpaolo Baretta - Inoltre il governo ingolfa il dibattito parlamen-

tare e costringe l'opposizione a dover discutere norme improbabili (oltre un terzo delle proposte dell'esecutivo sono state dichiarate inammissibili per estraneità di materia dal presidente Giorgetti)». Le proposte arrivate dall'esecutivo sono circa un centinaio, che si aggiungono al migliaio presentati dai parlamentari. Solo oggi si deciderà il calendario per l'esame. Nel nuovo testo confermati i ritocchi alla Robin Tax: i gruppi che operano nell'energia garantiranno 240 milioni in più. Fra le altre modifiche che hanno effetto sulle entrate, i fondi recuperati dalle banche (170 milioni) concorrono una tantum ad assorbire parzialmente il «buco» 2008 di 200 milioni causato dall'eliminazione dell'addizionale sulle royalties, misura che costerà 300 milioni l'anno a re-

gime a partire dal 2009. Intanto sulla manovra arriva anche il giudizio, impietoso, del Nens, l'associazione fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. «La manovra del governo riduce il parlamento a un ruolo notarile, affidandogli poteri che la costituzione non gli riconosce - si legge in una nota - cancella tutte le principali norme di contrasto all'evasione fiscale, scioglie in molti casi l'obbligo di affidare lavori e concessioni attraverso gare pubbliche e copre tutta questa operazione con la

Si tratta di energia, servizi pubblici distributori. Mancano solo le misure a favore dei redditi

scusa del decisionismo: ne va colta la portata deflagrante». I tagli restano pesantissimi. Soprattutto per le autonomie locali. Per il 2009 queste dovranno risparmiare 3 miliardi e 150 milioni. Solo dalle Regioni arriverà un miliardo e mezzo, dalle province 310 milioni e dai Comuni un miliardo e 340 milioni. Per gli anni 2010 e 2011 è determinato, rispettivamente, in 5,2 miliardi e in 9,2 miliardi. Cifre astronomiche, che finora nessuno è riuscito a reperire. Ancora meno credibili sono i tagli ai ministeri, che nel triennio arriveranno a circa 15 miliardi. Un vero salasso, tanto che i ministri stanno già alzando la voce. Ieri è stata la volta di Ignazio La Russa, che punta a dimezzare i tagli della difesa. Caldissimo resta il fronte della sanità. «I tagli ai posti letto, la riduzione di personale medico e del personale sanitario, il carico

di lavoro imposto ai medici ed infermieri, la riduzione dei fondi integrativi metteranno sulla striscia la sanità pubblica. E il governo vorrebbe imporre alle regioni il «Patto dei tagli» anziché il patto della Salute». Lo dichiara la capogruppo del Pd nella commissione Affari sociali della Camera, Livia Turco, che aggiunge: «Ecco perché il Governo si è avvalso di un rilievo della corte dei conti per invalidare i nuovi Livelli Essenziali di Assistenza». «La risposta - aggiunge l'ex ministro della Salute - è nel decreto sul cosiddetto sviluppo economico che ci riporta alla stagione dei tagli. I Lea chiedono risorse qui invece ci propongono pesanti riduzioni alle prestazioni essenziali. È gravissimo che le Regioni siano chiamate a fare il «Patto dei Tagli» anziché il Patto della Salute». Anche la Cgil denuncia l'intenzione di voler tornare ai ticket. b. di g.